

Del mio amico, il romanziere Jocelyn Tarbet, un tempo celebrato, avrete sentito parlare, ma sospetto che il ricordo di lui cominci a sbiadire. Gli anni possono essere implacabili con la gloria. È probabile che mentalmente associate il suo nome a uno scandalo ormai semidimenticato, una vicenda incresciosa. Di me, di Parker Sparrow, romanziere un tempo oscuro, non avevate invece mai sentito parlare prima che il mio nome venisse collegato pubblicamente al suo. Come i due estremi di un dondolo, i nostri nomi rimangono inseparabili per un esiguo manipolo di bene informati. La sua ascesa ha coinciso, pur non essendone causa, con il mio declino. Il suo successivo tramonto è stato il mio trionfo terreno. Non nego che siano stati commessi degli illeciti. Ho rubato una vita e non intendo restituirla. Siete liberi di considerare le poche pagine che seguono come una confessione.

Per motivi di completezza, dovrò tornare indietro di una quarantina d'anni, quando le nostre

vite procedevano felicemente e in tutto e per tutto di pari passo, e parevano destinate a precipitare verso un futuro condiviso. Studiavamo presso la stessa università e la stessa facoltà – quella di Lettere – e pubblicammo i nostri primi racconti su riviste studentesche che si chiamavano per esempio «Lama nell’occhio». (Ma che razza di nomi erano, quelli?) Eravamo ambiziosi. Decisi a diventare scrittori, scrittori famosi, forse perfino grandi. Andavamo insieme in vacanza, ci leggevamo a vicenda i racconti sui quali pronunciavamo giudizi generosi e di un’impietosa onestà, facevamo l’amore l’uno con la ragazza dell’altro e, in qualche sporadica circostanza, provammo a ingaggiare una relazione omoerotica. Sono un uomo grasso e calvo attualmente, ma allora avevo una testa di riccioli ed ero snello come un giunco. Mi piaceva credere di somigliare a Shelley. Jocelyn era alto, biondo, muscoloso, di mascella forte, l’immagine perfetta dell’*Übermensch* nazista. Ma la politica non gli interessava affatto. La relazione tra noi era semplicemente una posa anticonformista. Pensavamo ci rendesse irresistibili. La verità era che la vista del pene dell’altro ci risultava repellente. Insieme facevamo ben poco, ma ci entusiasmava l’idea che la gente credesse il contrario.

Niente di tutto questo riuscì a compromettere il nostro sodalizio letterario. Non credo che al tempo ci si potesse definire propriamente competitivi. Ma

se mi guardo indietro, direi che in principio dei due ero io quello piú avanti. Fui il primo a pubblicare su una rivista letteraria vera, da gente adulta: «The North London Review». Al termine della carriera universitaria, io mi laureai a pieni voti, mentre a Jocelyn toccò un punteggio mediocre. Stabilimmo che si trattava di cose irrilevanti, e puntualmente si rivelarono tali. Ci trasferimmo a Londra e affittammo due monolocali a pochi isolati di distanza, a Brixton. Intanto usciva il mio secondo racconto, perciò fu per me un sollievo quando Jocelyn pubblicò il suo primo. Continuavamo a vederci regolarmente, a sbronzarci, a leggere ognuno le storie dell'altro e anche a muoverci negli stessi ambienti letterari piacevolmente negletti. Cominciammo perfino, grosso modo nello stesso periodo, a scrivere recensioni per rispettabili testate nazionali.

Quei primi due anni dopo l'università furono il punto piú alto della nostra fraterna giovinezza. Crescevamo in fretta. Lavoravamo entrambi ai nostri primi romanzi che avevano parecchio in comune: sesso, disordine, un certo gusto apocalittico, un pizzico di violenza, un po' di stilosa tetraggine, e battute fortissime su tutto ciò che può andare storto tra un ragazzo e una ragazza. Eravamo felici. Non conoscevamo ostacoli.